

Diocesi | caritas padova

L'estate nell'anno del Covid ha permesso esperienze nuove e preziose. Molti ragazzi hanno aderito alle proposte della Diocesi



Le storie dei giovani che hanno trascorso parte dell'estate alle Cucine popolari. L'incontro con le vittime della cultura dello scarto li ha cambiati nel profondo

Faccia a faccia con i più poveri

SERVIZIO DI
Andrea Canton

Un'estate piena. Un tempo ben speso. Un viaggio a pochi chilometri da casa, che però ha fatto conoscere situazioni apparentemente lontanissime dalla quotidianità. Sono molti i giovani e i giovanissimi, provenienti dalle parrocchie della Diocesi di Padova, che per l'estate 2020, in mancanza di campiscuola e pellegrinaggi, hanno accolto le proposte della Chiesa padovana, della Pastorale dei giovani e della Caritas diocesana, per dedicare un po' del loro tempo, dopo i mesi di quarantena, al servizio al prossimo.

Tra le mete di questi "campi lavoro di prossimità" tanti giovani hanno scelto le Cucine economiche popolari di Padova, realtà rimasta sempre aperta anche nelle settimane più drammatiche dell'emergenza sanitaria, per collaborare nella distribuzione dei pasti, nell'accoglienza degli ospiti e nella valorizzazione degli spazi esterni.

Annalaura Lazzarin, 17 anni, del gruppo scout Conselve 1, frequenta il liceo delle scienze umane al Cattaneo di Monselice. Per lei, la proposta di un campo di servizio alle Cucine popolari di Padova è arrivata un po' inaspettata. «Prima del Coronavirus – racconta – ci aspettavamo di andare in Spagna per fare un "viaggio immenso". Poi, però, il nostro capo scout è stato informato di questa possibilità: fare servizio qui a Padova per aiutare le persone in difficoltà. Così siamo venuti qui». L'estate di Annalaura è passata anche servendo ai tavoli, cucinando, tagliando verdure, riempiendo i vassoi e conoscendo altri giovani da altre parti della Diocesi: «Ho imparato a essere più paziente. Per servire gli altri ci siamo dovuti dotare di una "imbragatura" specifica. Se le per-

sone che si presentavano davanti a noi avevano solo la mascherina, noi avevamo anche una visiera e altri dispositivi. Difficilmente così riuscivamo a capirci tra di noi, ma alla fine siamo sempre riusciti a mantenere la calma e a trovare un compromesso. Tutto questo mi ha aiutato a legare ancora di più con i miei compagni». Una crescita anche nella vita di fede: «Prima di andare a servizio, la mattina, ci siamo trovati con le suore a pregare. Ho imparato così ad avere un rapporto un po' più concreto con Dio, ad avere momenti di intimità in preghiera. Mi ha aiutato molto: ho avuto una mano a cercare di capire davvero chi sono io».

Letizia Bonato ha quasi 16 anni, viene da Bovolenta, dove fa parte dell'Azione cattolica, e studia al liceo linguistico Scarcele di Padova. Alle Cucine popolari è venuta da sola: «Con i ragazzi dell'Acr – racconta – a causa del Coronavirus non abbiamo potuto fare niente quest'estate, ma io non volevo rinunciare a mettermi al servizio». Oltre ai lavori in cucina, Letizia ha potuto conoscere una realtà caritatevole padovana come il Cuamm e vivere alcuni momenti di preghiera con le suore: «Anche se ho fatto l'esperienza da sola, mi sono sentita accolta proprio come in famiglia. Tutti hanno cercato di accogliermi al meglio. Ho imparato così ad aprire gli occhi, a eliminare i pregiudizi sulle persone che ci vengono imposti e ho capito che Dio, alla fine, è sempre presente, in ogni persona. Si vede».

Sara Michelini, 15 anni, della parrocchia di Sant'Antonino all'Arcella, è al terzo anno del Curiel. La proposta è arrivata da fra Simone Milani, dopo che il grest è saltato per il Covid. Anche per lei sono stati giorni di servizio, formazione,

preghiera: «Conoscere questo ambiente e queste persone – confida – mi ha fatto molto bene. Una volta che ci si trova qui trovare il modo per dare una mano è molto semplice».

Elisa De Sandre, 23enne dell'up all'Arcella, studia economia e gestione dell'arte a Venezia: «Stare qui mi ha fatto comprendere come sia tanto facile parlare. Vedere però il prossimo davvero, volergli bene veramente è molto più difficile. Eppure, vedere e toccare con mano le persone, gli ultimi della società, ti offre un nuovo punto di vista, che potrai mantenere anche fuori di qui».

Andrea Zuliani, ventenne di Mejaniga, dopo aver frequentato l'Istituto Severi ora studia per entrare alla facoltà di infermieristica. «Sono qui tramite il mio vicario parrocchiale, don Alberto Arzenton, che ha proposto al gruppo giovani delle tre parrocchie di Cadoneghe questa esperienza al posto del campiscuola». Giorni ricchi, tra laboratori, formazione e servizi in cucina, nella distribuzione del cibo e nell'igienizzazione dei locali. Giorni ricchi però anche per cambiare qualche idea: «Ho imparato ad avere meno pregiudizi verso le persone. Anche con un aspetto diverso rispetto al nostro, lì dietro c'è sempre un essere umano esattamente come noi. Torno a casa arricchito: affrontare nuove realtà di servizio tocca sempre nel profondo».

Simone Ambrosio, anche lui di Mejaniga, non ha dubbi: «Questi giorni hanno confermato in me il fatto che il messaggio del Vangelo, anche oggi, è molto attuale e rivoluzionario. Alle Cucine popolari lo si vive appieno seguendo chi ha fame, chi ha bisogno di essere vestito, o anche chi semplicemente ha bisogno di passare una buona giornata».



Alle Cucine popolari si tocca con mano come il Vangelo sia attuale e rivoluzionario anche oggi

IN SERVIZIO

Alcuni dei giovani che hanno donato il loro tempo estivo ai poveri delle Cucine economiche popolari di Padova, con la direttrice suor Albina Zandonà (prima da sinistra) e don Paolo Zaramella, direttore dell'ufficio di pastorale giovanile (primo da destra).

Sostieni anche tu la rete Caritas della Diocesi

Sul sito www.donazioni.caritaspadova.it è possibile partecipare alla raccolta fondi per aiutare la rete delle Caritas presenti sul territorio della Diocesi di Padova a fianco delle persone più provate dall'emergenza Coronavirus.

Il nuovo Blog sul sito di Caritas Padova

Sul sito www.caritas.diocesipadova.it è stata da poco aperta una nuova sezione dedicata a tutti coloro che vogliono approfondire temi di Caritas. Si chiama "Blog" e ospita storie del territorio e contributi di Caritas nazionale.



L'attesa Le 32 comunità che si turnano ogni domenica per accogliere gli ospiti delle Cucine popolari sperano di poter riprendere al più presto

Pranzi domenicali, in parrocchia c'è fame di condivisione

La speranza è che dopo l'estate tutto possa tornare come prima. Ritrovare insieme la domenica a pranzo, gambe sotto al tavolo, per condividere cibo e compagnia. Nel frattempo, i volontari dei pranzi di solidarietà, esperienza che vede coinvolte 32 parrocchie padovane, a turno, ogni domenica, per affiancare il servizio che le Cucine economiche popolari prestano durante la settimana, continuano a operare distribuendo i sacchetti del pranzo.

«Tutto ebbe inizio 26 anni fa con un'intuizione di suor Lia Giancesello, allora direttrice delle Cucine – racconta Stefano Talamini di Santissima Trinità – l'idea era quella di portare gli ospiti delle Cucine nelle comunità e nelle chiese di Padova. Si partì con quattro parrocchie fino ad arrivare, appena prima del lockdown, a ben 32 parrocchie che si danno il turno». I pranzi della solidarietà prevedevano una fase di accoglienza, quella del pranzo e soprattutto del tempo disteso per ascoltare: «Era cruciale poter sentire dalle parole degli ospiti le loro storie, i loro drammi, le loro lacerazioni individuali in un momento di convivialità molto sereno. Purtroppo con il Covid non è stato più possibile».

Con l'arrivo del lockdown tutto si è interrotto: «Ci siamo fermati. Noi volontari, però, a turno, ci siamo dati appuntamento alle Cucine economiche popolari, che nei mesi di marzo, aprile e maggio sono rimaste aperte anche la domenica per distribuire i cestini del pranzo e della cena, sempre nel rispetto delle distanze e delle normative di sicurezza». Con l'arrivo della tanto agognata fase 2 le parrocchie hanno ripreso il loro servizio domenicale. Ma c'è un ma: «Purtroppo non abbiamo ancora potuto riprendere i pranzi della solidarietà, ma ci limitiamo a consegnare i cestini. Questo ci rammarica molto, perché le abitudini che avevamo ormai instaurato, con queste persone, erano ben diverse».

«In questo servizio – aggiunge Piero Cecchin di San Camillo – noi vediamo il cibo e il pranzo come un metodo per avvicinare queste persone

ai margini della società e della considerazione generale. Siamo abituati, nel pranzo della domenica e dei giorni di festa, a ritrovare la famiglia, a stare insieme. Per questo era così importante sederci insieme a queste persone, per salutarle, per stare con loro. Anche se cerchiamo ancora di parlare con loro al momento della consegna dei cestini, il non poter pranzare insieme fa venir meno ciò che era la parte più importante del nostro servizio».

Si spera che con l'autunno tutto questo possa tornare, anche se gradualmente: «Dovremo ritrovare queste tradizioni con il tempo – osserva amaramente Talamini – in attesa di capire bene, data la situazione economica che vediamo nel Paese, quanti nuovi ospiti si presenteranno alle Cucine nei prossimi mesi». Già si manifestano le prime avvisaglie: «Le povertà, con il Covid, si sono acuite, ma ne sono venute fuori anche delle altre, dovute a chi, a causa del lockdown, si è trovato improvvisamente senza un reddito. In questi mesi, come Caritas, siamo intervenuti con aiuti economici, con borse spesa, con il pagamento di alcune bollette. Se da una parte alcune di queste situazioni sono state riassorbite, dall'altra ci preoccupano le nuove povertà».

Quello che serve, prima di tutto, anche attraverso momenti di scambio come i pranzi di solidarietà, è poter ascoltare: «Dobbiamo stare vicino a queste persone, farle sfogare, si sono verificati anche disagi psicologici molto importanti in mesi in cui tutti ci siamo sentiti più fragili. Mi domando, allora, come ripartire? Secondo me lo si fa soltanto con la solidarietà e con la forza delle reti tra istituzioni, Chiesa, servizi sociali».

«In questi 26 anni il nostro servizio è cambiato molto – conclude Cecchin – Anche adesso dobbiamo metterci in gioco, lavorando sui volontari, sulla loro motivazione e anche sulle capacità di ascolto e di mediazione. Se una volta bastava mettersi in cucina a buttare la pasta, oggi serve qualcosa di più. E per questo dobbiamo lavorare su noi stessi».

VOLONTARI

I membri di una delle 32 parrocchie padovane che da 26 anni organizzano i pranzi domenicali in supporto alle Cucine popolari. La stagione Covid ha ridotto il servizio alla distribuzione dei cestini, impedendo un ascolto e una condivisione distesi.

Valstagna-Fonzaso

Il centro d'ascolto con chi fronteggia Covid-19

Sono tanti i ruoli che la Caritas, nelle parrocchie e nei vicariati della Diocesi, può interpretare per il bene di tutti. Può essere promotrice in prima persona di aiuti verso chi è più bisognoso, può educare alla carità le comunità parrocchiali, ma può anche farsi mediatrice in seno alla società tra soggetti diversi.

È quest'ultimo il caso del centro d'ascolto vicariale di Valstagna-Fonzaso, attivo nei due sportelli di Valstagna (aperto ogni sabato dalle 10 alle 12) e Arsìe (aperto a giovedì alterni dalle 17 alle 19), coinvolge 17 volontari e in questi mesi di pandemia si è adoperato per aiutare le persone in difficoltà con l'affitto coinvolgendo direttamente i padroni di casa.

«Nelle scorse settimane – spiega il coordinatore Giuliano Chimento – abbiamo avuto nuovi di persone che prima nemmeno seguivamo e si sono ritrovate in difficoltà dopo il Coronavirus. Molti, specie chi sbarcava il lunario grazie ad alcuni lavoretti, con il lockdown hanno perso la loro unica fonte di entrata e non sono più riusciti a pagare l'affitto. L'idea di come agire è venuta in equipe: «Ragionando insieme ci siamo decisi a coinvolgere i proprietari, chiedendo loro di abbonare una parte di affitto pendente, impegnandoci noi, come Caritas, a versare il resto».

Si è partiti dal proprietario di un appartamento ma si è arrivati ad aiutare anche degli esercenti: «Una ragazza, che fa la parrucchiera, ha dovuto restare chiusa a causa della quarantena. Siamo intervenuti trovando un accordo con il proprietario del negozio». In alcuni casi il contatto è partito su richiesta dei locatari, in altri i volontari Caritas hanno fatto il primo passo, visti i timori e un po' di vergogna da parte di chi non riusciva a pagare l'affitto. La sorpresa – forse non troppo grande – è stata scoprire la disponibilità dei proprietari a venire incontro ai loro affittuari: «C'è chi ha abbonato alcuni mesi arretrati, c'è stato un proprietario ultranovantenne che ha delegato al genero la gestione dell'affitto che ha accettato un compromesso. Il nostro lavoro, insomma, è stato quello di far incontrare le diverse posizioni».

Un impegno che non ha distolto i volontari di Valstagna-Fonzaso dalle consuete attività e dalla risposta alle nuove necessità che stanno emergendo: «Ora le cose vanno un po' meglio rispetto alle settimane più critiche del lockdown – ammette Giuliano Chimento – ma questo è il momento per tornare a parlare di progetti personalizzati per aiutare le persone a ripartire. Certo, ci sono dei casi cronici per i quali è difficile non fare assistenzialismo, ma per altre persone ci stiamo decidendo a cambiare il nostro approccio. È inutile aiutare le solite persone per il pagamento della solita bolletta: meglio investire qualcosa di più una volta sola per avviare un percorso fatto su misura per lui in modo da aiutarlo ad uscire dalla sua situazione di difficoltà».



Su Fb l'intervista integrale ai volontari

La videointervista integrale a Stefano Talamini di Santissima Trinità e a Piero Cecchin di San Camillo sui pranzi di solidarietà nelle parrocchie padovane ai tempi del Coronavirus è stata pubblicata giovedì 6 agosto sulla pagina Facebook di Caritas Padova. È possibile riascoltarla in ogni momento collegandosi a www.facebook.com/caritas.padova e selezionare "Video".